

# GIOVANI E LAVORO PRECARIO IN ITALIA E IN EUROPA

Nicoletta Torchio

Nicola Orlando

IRS, Milano

## Un'analisi comparativa dell'incidenza e delle caratteristiche del fenomeno sui giovani

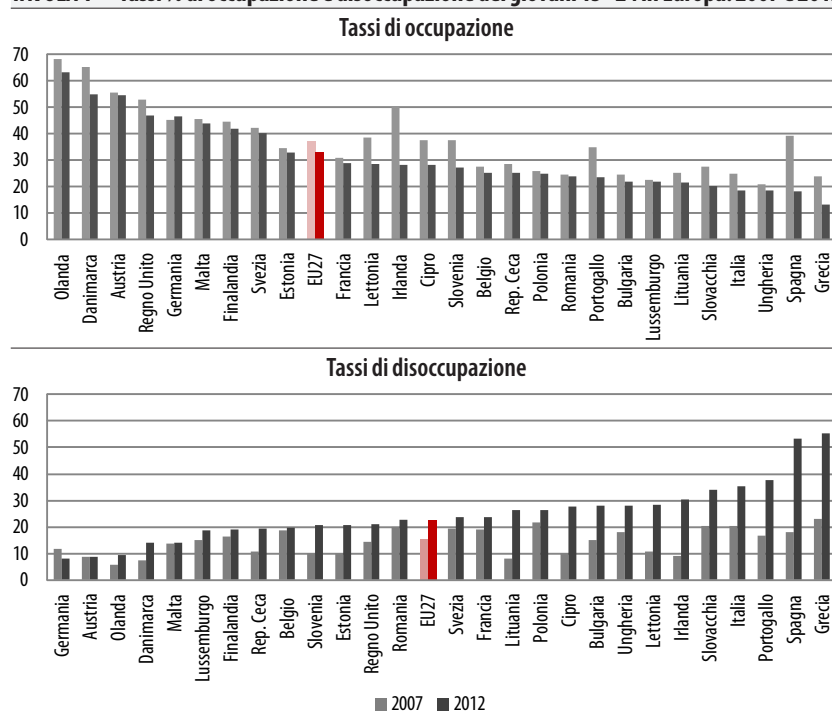
Nel corso degli ultimi cinque anni la situazione dei giovani nel mercato del lavoro è andata via a via deteriorandosi in gran parte dei Paesi europei. La crisi e la successiva recessione economica hanno segnato una battuta d'arresto alle prospettive occupazionali dei giovani, determinando un repentino innalzamento dei tassi di disoccupazione e una contrazione dei livelli occupazionali. Tra il 2007 e il 2012, in quasi tutti i Paesi europei, è aumentata la quota di giovani che non sono né occupati e né impegnati in attività formative (NEET). La recessione ha anche contribuito ad aumentare le condizioni di precarietà occupazionale tra i giovani: nella maggioranza dei Paesi europei è cresciuta sia l'incidenza del lavoro *part time* sia l'incidenza del lavoro a termine, con conseguenze rilevanti anche sotto il profilo reddituale. Le transizioni scuola-lavoro si sono fatte sempre più difficili ed è aumentata la quota di giovani che accettano posizioni occupazionali che richiedono qualifiche inferiori rispetto a quelle possedute. Gli effetti negativi della crisi sono stati più pronunciati per i giovani con bassi livelli di istruzione che hanno visto incrementare maggiormente e più repentinamente i tassi di disoccupazione e la quota di NEET. Tuttavia, anche i giovani laureati hanno risentito in maniera significativa degli effetti della crisi, sperimentando sia maggiori tassi disoccupazione e inattività, sia una crescita dell'incidenza del lavoro precario e della sovraqualificazione.

### L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE GIOVANILE

In Europa, tra il 2007 e il 2012, il livello di occupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è sceso di ben 17 punti percentuali, pari ad una riduzione di quasi 4 milioni di posti di lavoro. Nella sola Spagna si è registrata una contrazione di oltre un milione di posti di lavoro, che ha più che dimezzato i livelli di occupazione precedenti alla crisi. L'occupazione dei giovani sotto i 25 anni si è dimezzata anche negli altri Paesi più colpiti dalla crisi - Grecia e Irlanda - ed è scesa di oltre un terzo in Portogallo, Lituania, Lettonia, Slovenia e Slovacchia. I tassi di occupazione dei giovani sono scesi in maniera drastica in Spagna e Irlanda (-21/-22 punti percentuali) e in molti altri Paesi si è registrato un calo dei tassi di occupazione intorno ai 10 punti percentuali (Danimarca, Grecia, Cipro, Lettonia, Portogallo e Slovenia). L'occupazione per i giovani sembra aver tenuto

solo in una ristretta minoranza di Paesi: Germania, Estonia, Lussemburgo, Austria, Polonia e Romania (figura 1). Nell'Europa a 27 il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è passato dal 15,5% del 2007 al 22,8% del 2012, inoltre quasi la metà dei nuovi disoccupati registrati sul periodo 2007-2012 ha meno di 35 anni. Il livello di disoccupazione per i giovani tra i 15 e 24 anni ha raggiunto cifre allarmanti in alcuni Paesi del Sud Europa: in Spagna e in Grecia più di un giovane su due è disoccupato, in Portogallo, Italia e Slovacchia la quota è di uno su tre. Inoltre, molti Paesi che prima della crisi presentavano tassi di disoccupazione giovanile relativamente contenuti (intorno al 10%) hanno visto triplicare (è il caso dell'Irlanda e della Lituania) o più che duplicare (Cipro, Estonia, Lettonia e Slovenia) il tasso di disoccupazione (tavola 1). Tra i giovani è anche aumentata la disoccupazione di lungo termine: secondo gli ultimi dati della Commissione Europea (2013a), nel terzo trimestre del 2012 quasi un giovane disoccupato su tre (31,9%) era senza lavoro da più di un anno, rispetto a valori a inizio crisi intorno al 22%. L'unico Paese europeo che ha sperimentato durante la

**TAVOLA 1** Tassi % di occupazione e disoccupazione dei giovani 15-24 in Europa. 2007 e 2012



Fonte: dati Eurostat estratti a giugno 2013

**TAVOLA 2 Tasso di occupazione 15–24 anni per sesso e ripartizione geografica. Il trimestre 2013**

Ripartizione geografica	Valori % Il trimestre 2013			Variazioni % su Il trimestre 2012		
	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine
Totale	16,8	19,2	14,3	-2,0	-3,2	-0,8
Nord	21,7	24,3	19,0	-2,5	-3,8	-1,1
Centro	17,2	19,2	15,0	-1,9	-2,7	-1,0
Mezzogiorno	11,7	13,9	9,3	-1,8	-2,9	-0,6

Fonte: elaborazioni su dati RCFL ISTAT

**TAVOLA 3 Tasso di disoccupazione 15–24 anni per sesso e ripartizione geografica. Il trimestre 2013**

Ripartizione geografica	Valori % Il trimestre 2013			Variazioni % su Il trimestre 2012		
	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine
Totale	37,3	37,5	36,9	3,4	4,3	1,9
Nord	27,1	27,6	26,3	2,6	4,4	0,0
Centro	37,2	36,5	38,1	4,4	4,7	4,1
Mezzogiorno	50,6	50,3	51,0	4,0	4,6	3,0

Fonte: elaborazioni su dati RCFL ISTAT

crisi una riduzione nel tasso di disoccupazione giovanile è stato la Germania (dal 11,9% del 2007 al 8,1% del 2012). In questo Paese, dove è largamente diffuso l'apprendistato, le imprese hanno risposto alla crisi trattenendo al loro interno gli ex-apprendisti anziché rivolgersi al mercato per reperire forza lavoro, in modo da ridurre i costi di assunzione e del personale.

L'Italia negli ultimi anni sta progressivamente arretrando nelle classifiche europee in termini di livelli occupazionali e di qualità dell'occupazione giovanili. I giovani infatti sembrano essere la categoria che sta maggiormente risentendo della crisi economica: il *Piano nazionale sulla occupabilità dei giovani* (Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, 2009) indica che essi sono stati colpiti dalla crisi molto più profondamente di quanto non sia successo per i lavoratori più anziani. Negli ultimi 10 anni il tasso di occupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è diminuito in misura assai maggiore di quanto non sia avvenuto in gran parte d'Europa: a fronte di una riduzione media del tasso di occupazione maschile tra il 2000 e il 2012 di 5,3 punti percentuali per l'Italia la riduzione è risultata essere dell'8,3%. Il tasso di occupazione femminile tra i giovani risulta essere ancora più preoccupante: nel 2012 in Italia ha raggiunto lo sconcertante livello del 15%, meno della metà del livello medio della UE a 27 Paesi, che risulta essere del 30,9%. I dati più recenti relativi al II trimestre 2013 e riferiti alla fascia di età 15–24 anni mostrano che:

- Il **tasso di occupazione giovanile** in Italia è diminuito di 2 punti percentuali nel confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente, posizionandosi al 16,8%. Questo calo interessa in misura maggiore i giovani uomini piuttosto che le giovani donne e appare più consistente nelle regioni del Nord Italia, dove ciononostante la condizione occupazionale dei giovani rimane migliore che nelle regioni del Centro e soprattutto del Sud Italia.
- Il **tasso di disoccupazione giovanile** è aumentato di 3,4 punti percentuali rispetto al

Il trimestre del 2012 attestandosi al 37,3%. Il tasso di disoccupazione dei giovani uomini aumenta in misura superiore a quello delle giovani donne al punto di superarlo nel II trimestre 2013 (il 37,5% vs il 36,9%). Il confronto tra ripartizioni mostra che le *performance* del tasso di disoccupazione giovanile sono peggiori nel Centro e soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, ma è solo nel Nord che – nella fascia 15–24 anni – il tasso di disoccupazione maschile supera quello femminile.

## I NEET E LA RECESSIONE

Durante la recessione è cresciuta anche la quota dei giovani che non svolgono attività lavorative e non sono impegnati né in percorsi di istruzione né in attività formative (NEET), sia per effetto delle maggiori difficoltà a trovare lavoro, sia per effetto di un incremento nel numero di giovani scoraggiati che rinunciano a cercare attivamente un'occupazione. A livello comunitario la quota dei NEET tra i 15 e i 29 anni è passata dal 13,2% del 2007 al 15,9% del 2012, percentuale che corrisponde a oltre 14 milioni di giovani (Eurostat). Il fenomeno presenta livelli particolarmente elevati in alcuni Paesi dell'area mediterranea (Spagna, Grecia, Italia) e in Bulgaria e Irlanda, dove la quota dei NEET supera il 20%. I dati italiani presentano un quadro di nuovo decisamente più preoccupante di quello medio europeo sia nel gruppo di età per 15–24 e sia in quello 25–29 e la situazione delle ragazze risulta essere ancora peggiore: nel 2012 i NEET del gruppo di età 15–24 in Italia sono risultati essere il 21,1% dei giovani della stessa fascia di età mentre quelli del secondo gruppo di età rappresentano il 28,2%, contro il 20,4% della media europea, valori che salgono a 36,2% e 26,1% rispettivamente se si guardano le sole ragazze.

I giovani che appartengono a questa categoria sono a più alto rischio di esclusione sociale in quanto non stanno accumulando capitale umano (attraverso i canali formali dell'istruzione o del lavoro) e perdono progressivamente i contatti con il mercato del lavoro. È fondamentale che questi giovani "lasciati indietro" vengano al più presto aiutati nell'inserimento nel mercato del lavoro o in qualche programma di formazione, affinché non rimangano intrappolati in percorsi di disoccupazione di lungo termine o di inattività (OECD, 2009a). Sebbene esistano notevoli differenze tra Paesi nell'incidenza e nelle caratteristiche del fenomeno, sono stati individuati alcuni fattori comuni che aumentano le probabilità di ricadere nella categoria dei NEET. Un recente studio dell' Eurofound (2012) ha infatti evidenziato che: i giovani con bassi livelli di istruzione hanno una probabilità tre volte superiore rispetto ai laureati di appartenere alla categoria dei NEET, i giovani con un *background* di immigrazione hanno il 70% in più di probabilità di diventare NEET rispetto ai residenti nazionali e i giovani che soffrono di qualche disabilità o problema di salute presentano il 40% di probabilità in più di ricadere tra i NEET. Lo stesso studio dimostra che il contesto familiare (in particolare un basso livello di reddito familiare, bassi livelli di istruzione dei

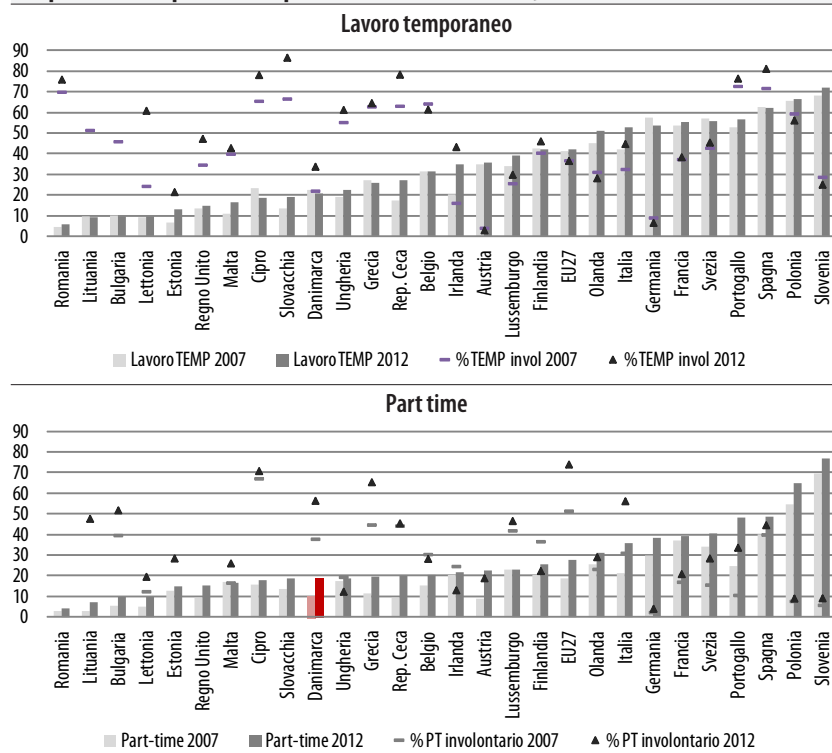
genitori, così come episodi di disoccupazione dei familiari) gioca un ruolo cruciale nella probabilità dei giovani di essere esclusi dal mercato del lavoro e dal sistema di istruzione.

La crescente quota di NEET riscontrata in Europa presenta risvolti negativi anche dal punto di vista dell'economia nel suo complesso. Secondo alcune stime effettuate da Eurofound (2012), la mancata partecipazione al mercato del lavoro dei giovani e più in generale il fenomeno dei NEET ha un costo per l'economia europea di quasi 120 miliardi di euro ogni anno (circa l'1% del PIL). A livello nazionale, i conti annuali più alti sono pagati dall'Italia e dalla Francia (rispettivamente, 25 e 17 miliardi di euro). Tuttavia, in termini percentuali, sono l'Irlanda e la Bulgaria a pagare i conti più alti (oltre il 2% del PIL, seguite dall'Italia (1,7%). In Paesi come il Lussemburgo e la Germania il costo economico e sociale dei NEET risulta, invece, più contenuto, rispettivamente lo 0,3% e lo 0,6% del PIL.

### LAVORO PRECARIO TRA I GIOVANI: CONTRATTI A TEMINE E PART TIME

L'esplosione della crisi ha avuto un forte impatto sul lavoro a termine:<sup>1</sup> tra il 2008 e il 2009 in Europa il lavoro a termine è sceso di ben sette punti percentuali, assorbendo la maggior parte della contrazione dell'occupazione dipendente osservata sul periodo. Secondo una ricerca dell'OECD (2009a) la sensibilità del lavoro temporaneo alle variazioni del ciclo economico è di 2,5 volte superiore rispetto a quella del lavoro a tempo indeterminato. A partire dal 2009 il lavoro temporaneo è tornato a crescere in gran parte dei Paesi europei, in quanto, in una situazione di incertezza economica, esso rappresenta un efficace strumento per rispondere a fabbisogni temporanei di manodopera. I dati dell'Eurostat mostrano come in tutti i Paesi europei il lavoro a termine tenda ad essere maggiormente diffuso tra i giovani, in quanto generalmente utilizzato come strumento di ingresso nel mercato del lavoro. In Europa, nel 2012, l'incidenza del lavoro a termine per i giovani tra i 15 e i 24 anni è quattro volte superiore a quella registrata nella fascia di età 25-64. Tra i diversi Paesi europei esistono, tuttavia, forti differenziazioni nell'uso del lavoro a termine, che dipendono dalla diversa legislazione sul lavoro riguardante il lavoro flessibile e la protezione dei contratti. Il lavoro a termine tende a essere più diffuso nei Paesi dell'area mediterranea (Spagna e Portogallo) e in Polonia dove, per i giovani sotto i 25 anni, l'incidenza sugli occupati dipendenti supera il 60%, mentre risulta poco utilizzato in alcuni Paesi di più recente accessione all'UE (Romania, Bulgaria, Lettonia e Lituania) che registrano un'incidenza inferiore al 5% (tavola 4). Tuttavia, anche tra Paesi che presentano livelli simili di diffusione del lavoro a termine tra i giovani, si nascondono significative differenze che sono spiegate da diversi modelli di istruzione professionale e di inserimento nel mercato del lavoro, piuttosto che dall'esistenza di un mercato del lavoro fortemente segmentato. Ad esempio, Germania e Austria presentano una elevata incidenza di lavoro temporaneo tra i

**TAVOLA 4 Lavoro precario tra i giovani 15-24 in Europa: incidenza % dei contratti temporanei e del part time e quote di lavoro involontario, 2007 e 2012**



Fonte: dati Eurostat estratti a giugno 2013

giovannissimi in quanto l'apprendistato è inserito tra i possibili percorsi formativi ed è molto utilizzato come forma di inserimento nel mercato del lavoro. In altri Paesi europei, come ad esempio Spagna, Portogallo, Polonia, Italia, Francia l'elevata incidenza del lavoro a termine tra i giovani è sintomo delle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro e della presenza di un mercato del lavoro duale. Anche in Italia il lavoro a termine viene usato prevalentemente come forma di entrata nel mondo del lavoro ed è quindi più diffusa nelle fasce di età giovanili e continua a interessare soprattutto contratti di breve durata: nel 2012, un contratto su due aveva durata inferiore all'anno. La tavola 4 mostra, infatti, come circa l'80% dei giovani occupati a termine in Spagna e Portogallo dichiarino di svolgere questo lavoro perché non ha trovato un'occupazione a tempo indeterminato, quasi il 60% in Polonia e oltre il 40% in Italia. Secondo molti studiosi e analisti del mercato del lavoro (Dolado et al., 2002; Bentolila et al., 2008; Boeri et al., 2007; Boeri, 2010) l'incremento sostanziale della quota di lavoro temporaneo sperimentato da alcuni Paesi europei è dovuto principalmente all'introduzione di riforme di tipo parziale alla legislazione sulla protezione del lavoro. In particolare, tali riforme si caratterizzano per aver introdotto una flessibilità solo al margine: deregolando in maniera significativa l'uso dei contratti flessibili a termine e lasciando invariata la protezione dei contratti a tempo indeterminato. Come ha anche sottolineato la Commissione Europea (2010), questo tipo di riforme ha portato a una notevole espansione dell'occupazione con contratti temporanei, soprattutto tra i giovani, e ha esacerbato il dualismo nel mercato del lavoro in alcuni Paesi europei, creando di fatto un segmen-

#### Note

- 1 Tra cui si annoverano i contratti a tempo determinato, il lavoro interinale e altre tipologie contrattuali a scadenza.

to altamente protetto (degli occupati a tempo indeterminato) caratterizzato da stabilità occupazionale, protezione sociale, buone prospettive di carriera e salariali; e un altro (dei lavoratori temporanei) caratterizzato da un susseguirsi di lavori a termine, ridotti strumenti di protezione sociale, bassi salari, ridotti investimenti in formazione e poche prospettive di carriera.

La recessione economica ha avuto anche un impatto sulla diffusione del lavoro *part time* tra i giovani. In generale, i giovani presentano una maggiore probabilità, rispetto alle classi di età più anziane, di essere occupati con contratti di lavoro a tempo parziale. Questo si richiama al fatto che in molti casi il lavoro *part time* è collegato a percorsi di formazione e lavoro o esperienze lavorative curriculari o estive. Tuttavia, come si può vedere dalla tavola 4, rispetto al periodo pre-crisi, nella maggioranza dei Paesi europei tra i giovani 15–24 è aumentata sia l'incidenza del lavoro *part time*, sia la quota di *part time* involontario.

Il lavoro temporaneo si associa inoltre sempre più frequentemente al *part time*: in Italia, i lavoratori in questa situazione sono in totale 675 mila e nella maggior parte dei casi non hanno scelto di lavorare a tempo parziale (*part time* involontario).

«Le opportunità per i giovani di trovare un lavoro dipendente a tempo indeterminato sono basse e si sono ulteriormente ridotte nel corso della crisi: nel 2012, su cento giovani 15–29enni occupati che l'anno prima non lavoravano, soltanto il 25,6% ha trovato un lavoro dipendente a tempo indeterminato, 7,7 punti percentuali in meno rispetto al 2008 quando era pari al 33,3%. Contestualmente, sta, invece, aumentando la quota di chi trova un lavoro a tempo determinato o di collaborazione che passa dal 56,9% del 2008 al 63,6% del 2012.» (ISTAT, 2013)

## I SALARI DEI GIOVANI

In molti Paesi europei, i giovani, e in particolare le donne, tendono ad essere anche fortemente penalizzati dal punto di vista economico. I giovani presentano livelli salariali più bassi rispetto ai colleghi più anziani, non solo per via della minore esperienza lavorativa, ma anche per via della elevata incidenza di contratti a termine e *part time*. Secondo recenti calcoli effettuati su

dati Eurostat (Commissione Europea, 2013c) circa il 22% dei giovani e il 32% delle giovani donne sotto i 30 anni riceve un salario mensile inferiore al valore mediano osservato sulla totalità degli occupati dipendenti (tavola 5). Le quote più elevate si riscontrano in Italia e a Cipro, dove quasi una donna su due percepisce un salario inferiore al valore mediano, in Francia e Finlandia circa il 40%. Italia, Cipro, Francia e Lussemburgo registrano le quote più alte per i maschi (oltre il 30%).

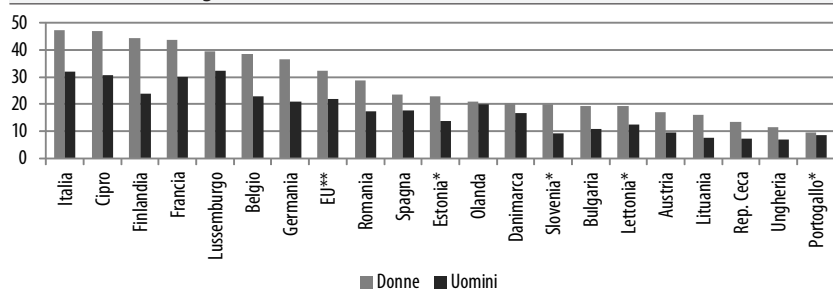
Secondo i dati riportati dalla Commissione Europea nel Rapporto sull'occupazione e sviluppo sociale 2011, in media, una persona occupata in un lavoro a tempo determinato *full time* riceve un salario orario inferiore del 17% rispetto a un lavoratore equivalente occupato a tempo indeterminato *full time*; mentre un lavoratore *part time* riceve, in media, un salario orario inferiore, rispetto a un occupato a tempo pieno, del 4,7% se occupato a tempo determinato e del 16,9% se occupato a tempo indeterminato. Lo studio dell'OCSE *Education at a Glance* del 2012 evidenzia come i giovani lavoratori italiani tra i 25–34 anni laureati guadagnano solo il 9% in più rispetto ai lavoratori con un diploma secondario superiore nella stessa fascia di età (la media OCSE è del 37%). Al contrario, i lavoratori laureati di 55–64 anni guadagnano 96% in più rispetto ai lavoratori con un diploma secondario superiore nella stessa fascia di età (la media OCSE è del 69%).

I giovani presentano anche una maggiore probabilità di appartenere alla fascia di lavoratori a “rischio di povertà” (cioè quei lavoratori che hanno un reddito disponibile- calcolato a livello di nucleo familiare- inferiore al 60% del valore mediano rilevato nel Paese). La Commissione Europea (2012a) ha stimato che circa il 10% dei lavoratori tra i 18 e i 24 anni si può classificare tra i lavoratori a rischio di povertà. Le percentuali più elevate si riscontrano nei Paesi nordici, dove i giovani lasciano presto la famiglia e vanno a vivere per proprio conto svolgendo lavori saltuari durante gli studi.

## TRANSIZIONI SCUOLA-LAVORO E CONTRATTI A TERMINE

Rispetto al periodo pre-crisi, i giovani sotto i 25 anni hanno meno probabilità di transitare verso un'occupazione. La Commissione Europea (2013b) ha stimato che il tasso di transizione dalla disoccupazione verso l'occupazione<sup>2</sup> per i giovani di 13 Paesi europei<sup>3</sup> è sceso, in media, dal 39% rilevato sul periodo 2006–2007 al 32% del rilevato sul periodo 2010–2011. In molti Paesi europei, il primo impiego per i giovani è di norma un lavoro a termine. Quintini et al. (2007) mostrano come in Spagna l'80% dei giovani occupati, un anno dopo aver finito la scuola, aveva un contratto a termine; in Portogallo, Svezia, Francia, Germania, Finlandia e Italia la quota superava il 50%. Tuttavia, l'incidenza del lavoro temporaneo tende a scendere rapidamente dopo i primi 5 anni dall'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro (OECD, 2008). Per quanto i giovani oggi siano meno numerosi e più istruiti rispetto al passato, la transizione scuola-lavoro

**TAVOLA 5** Quota di giovani 15–29 a basso reddito,° media 2009–2010 (%)



**Note:** ° Con un salario inferiore al valore mediano osservato per i lavoratori dipendenti.

\* Dati poco attendibili per gli uomini. \*\* GR, IE, MT, PL, SE, SK, UK non inclusi.

**Fonte:** Commissione Europea (2013c), Figura 1.17, p. 38

appare più difficile. In molti Paesi europei i giovani, prima di trovare un'occupazione stabile (a tempo indeterminato e *full time*), sperimentano diverse esperienze professionali di breve durata, che spesso non rispecchiano gli studi effettuati. Una ricerca di Quentini e Manfredi (2009), che considera solo giovani con livelli di istruzione medio-bassi, mostra che nei Paesi con un'elevata incidenza di contratti a tempo determinato e di lavoro interinale (per esempio Belgio, Francia, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna), i giovani hanno maggiori probabilità di finire in percorsi lavorativi instabili, caratterizzati da frequenti cambiamenti di lavoro ed intervallati da periodi di disoccupazione e/o inattività che, di fatto, nel lungo periodo ne influenzano il percorso occupazionale e lo sviluppo professionale. Al contrario, i Paesi che si caratterizzano per un maggior successo dal punto di vista della transizione scuola-lavoro sono quelli dotati di un sistema di apprendistato efficace (Germania, Austria e Danimarca).

## MISMATCH E SOVRA-QUALIFICAZIONE

L'ultimo rapporto della Commissione Europea sulle condizioni occupazionali e sociali (2013b) evidenzia un incremento del *mismatch* tra le qualifiche possedute dal lavoratore e le qualifiche richieste dal posto di lavoro: nel 2011 in Europa un lavoratore su tre risulta sotto-qualificato o sovra-qualificato. Sono soprattutto i giovani e gli immigrati ad essere interessati dalla sovra-qualificazione. Secondo il rapporto sull'implementazione del Processo di Bologna per l'istruzione superiore (EACEA, 2012) nel 2010 circa un quinto dei giovani laureati tra i 25 e i 34 anni era sovra-qualificato rispetto all'occupazione svolta. In alcuni Paesi la quota raggiungeva un terzo dei laureati: Spagna, Cipro e Irlanda (37-38%), Bulgaria, Grecia e Italia (30%). Il rapporto SEO (Ranstad, 2012) evidenzia che nei Paesi mediterranei, caratterizzati da elevati tassi di disoccupazione e mercati del lavoro più rigidi e segmentati, il fenomeno della sovra-qualificazione dei giovani è cresciuto molto di più rispetto agli altri Paesi europei. Risulta, infatti, che in questi Paesi, i giovani, e in particolar modo i maschi e i disoccupati, pur di trovare un'occupazione siano disposti ad accettare lavori a termine o *part time* che richiedono qualifiche inferiori a quelle possedute. L'elevato livello di disoccupazione giovanile sembra dunque aver influito sulla crescita del fenomeno della sovra-qualificazione (Commissione Europea, 2013b). Se da un lato è positivo che i giovani siano disposti ad accettare anche lavori di basso profilo, dall'altro lato ci potrebbero essere effetti negativi sul futuro percorso lavorativo.

Quello della "sovraqualificazione" è un fenomeno molto rilevante in Italia: lo studio *Prekarious Work and High-Skilled Youth in Europe* (Samek, Semenza, 2012) evidenzia che i giovani laureati tra i 24 e 34 anni trovano estremamente difficile ottenere un'occupazione adeguata e coerente col proprio titolo di studio: questo vale molto più per i laureati in economia e statistica, in sociologia e scienze politiche piuttosto che non per i laureati

in materie scientifiche o in giurisprudenza, e in modo particolarmente accentuato per le donne (Lombardi, 2012, p. 5). Caroleo e Pastore (2013) mostrano, sulla base di analisi condotte con dati AlmaLaurea, che l'*overeducation* persiste anche a cinque anni dalla laurea con una percentuale pari all'11,4% ed oscilla fra zero e il 2,8% nel caso di medicina, architettura, chimica e farmacia, ingegneria e scienze; è invece oltre il 10% per geologia e biologia (10,2%), educazione fisica (12,2%), lingue (13,2%), scienze politiche (14%) e letteratura (17,9%). Inoltre, Caroleo e Pastore mostrano che l'*overeducation* dipende non solo dalla bassa domanda di laureati, ma anche da una formazione poco orientata allo sviluppo di competenze spendibili nel mondo del lavoro. Infine, il rischio di *overeducation* aumenta in presenza di un *background* familiare caratterizzato da un alto livello di istruzione: siamo quindi in presenza di un sistema che tende a perpetuare la struttura sociale esistente.

Una ricerca del Cedefop di prossima pubblicazione (citato in Commissione Europea, 2013b) ha evidenziato possibili effetti negativi nel medio periodo (*scarring effects*) associati al *mismatch*. In particolare, la sovra-qualificazione nel primo impiego potrebbe mandare un segnale negativo sulla produttività del lavoratore ai futuri datori di lavoro, rendendo difficile ai giovani ottenere miglioramenti occupazionali quando devono cambiare lavoro. Inoltre, un periodo prolungato in un'occupazione che non corrisponde al livello di qualifica posseduto (o alle competenze acquisite con la formazione) potrebbe portare all'obsolescenza delle stesse competenze.

## CONCLUSIONI

La crisi e la successiva recessione economica hanno esacerbato i problemi strutturali che caratterizzano il mercato del lavoro dei giovani di molti Paesi europei. Infatti, l'evidenza empirica mostra come, in generale, il tasso di disoccupazione giovanile sia più sensibile agli effetti del ciclo economico rispetto a quello degli adulti (OECD, 2008). A questo si aggiunge l'elevata incidenza del lavoro temporaneo tra i giovani raggiunta nel corso dell'ultimo decennio: la sensibilità al ciclo economico del lavoro temporaneo è di 2,5 volte superiore rispetto a quella del lavoro a tempo indeterminato (OECD, 2009a). Gli effetti prolungati della crisi e la riduzione dei posti di lavoro disponibili hanno reso i giovani sempre meno selettivi nella ricerca di lavoro, incrementando così sia il fenomeno della sotto-occupazione (lavoro *part time* e a termine) sia il *mismatch* e la sovra-qualificazione (Commissione Europea, 2013b). Sembra, infatti, che l'attuale recessione economica non abbia risparmiato neppure i giovani con livelli di istruzione più elevati che hanno visto crescere, non solo la sotto-occupazione e la sovra-qualificazione, ma anche il livello di disoccupazione (Brunello, 2010).

Tuttavia, al di là degli effetti negativi della recessione, gran parte dei Paesi europei, presentavano, già prima della crisi economica, problemi strutturali riguardanti le transizioni scuola/lavoro e, più in generale, il mercato del lavoro dei

## Note

- 2 Il tasso di transizione dalla disoccupazione all'occupazione rappresenta la quota percentuale di disoccupati nell'anno  $t$  che risultano occupati nell'anno  $t+1$ .
- 3 Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Spagna, Finlandia, Francia, Grecia, Ungheria, Italia, Romania, Svezia e Slovacchia.

giovani (Eurofound, 2011). Come sottolineato dalla Commissione Europea (2010), in molti Paesi carenze nel funzionamento delle istituzioni e inefficaci regolamentazioni del mercato del lavoro rendono difficile ai giovani trovare un'occupazione stabile. A partire dalla metà degli anni '90, molti Paesi europei hanno implementato delle riforme, finalizzate a incrementare la flessibilità del mercato del lavoro, di tipo parziale e al margine: hanno deregolato in maniera significativa l'uso dei contratti flessibili a termine e lasciato invariata la protezione dei contratti a tempo indeterminato. Secondo molti studiosi (Dolado et al., 2002; Bentolila et al.; 2008, Boeri et al., 2007; Boeri, 2010), tali riforme, sebbene abbiano contribuito a ridurre il livello di disoccupazione, hanno però determinato (o acuito) la segmentazione del mercato del lavoro e hanno determinato un incremento sostanziale del lavoro a termine, soprattutto tra i giovani. Le difficoltà registrate, in molti Paesi europei, dai giovani nel trovare un'occupazione stabile dipendono anche dalla rigidità della regolamentazione del lavoro a tempo indeterminato. Uno studio di Quintini e Martin (2006) evidenzia una correlazione positiva tra il tempo che intercorre per trovare un'occupazione a tempo indeterminato e il grado di rigidità della regolamentazione del lavoro di questa tipologia contrattuale. Le transizioni scuola-lavoro dipendono anche dalle politiche che regolano il sistema di istruzione e i collegamenti con il mercato del lavoro: i Paesi europei caratterizzati da un sistema di apprendistato ben collaudato e inserito all'interno dei percorsi scolastici di base sono quelli che presentano le migliori performance nel mercato del lavoro dei giovani e le transizioni verso un lavoro stabile più rapide (Eurofound, 2011). Un altro problema, comune a molti Paesi europei, che acuisce le difficoltà dei giovani nel mercato del lavoro è l'elevato tasso di abbandono scolastico. In quasi tutti i Paesi europei, un giovane senza diploma ha più probabilità di rimanere intrappolato in una sequenza di lavori a tempo determinato o di trovarsi nella condizione NEET: né occupato né coinvolto in percorsi di istruzione o attività formative (Brunello, 2010).

Sebbene le prospettive occupazionali dei giovani in Europa sono nel complesso negative, sussistono forti differenze nella gravità del problema tra i diversi Stati membri e tra regioni di uno stesso Stato: nei Paesi che presentano le peggiori performance i tassi di disoccupazione dei giovani sono anche cinque volte superiori a quelli dei Paesi più virtuosi (Commissione Europea, 2012b). Secondo la Commissione (2012b, 2013d) queste disparità pongono seri problemi alla coesione sociale in Europa e necessitano di interventi urgenti e mirati, non solo da parte dell'Unione Europea (*Youth Employment Initiative*), ma anche da parte delle istituzioni e delle parti sociali degli stessi Stati membri. ▽

## Bibliografia

- Bentolila S., Dolado J. and Jimeno J. (2008), "Two-tier Employment Protection Reforms: The Spanish Experience", CESifo DICE Report, vol. 6(4)
- Boeri T. (2010), Institutional Reforms and Dualism in European Labor Markets, in Ashenfelter O. and Card D. (eds), *Handbook of Labor Economics*, Elsevier, pag. 1173-1236.
- Boeri, T. and Garibaldi P. (2007), "Two-tier Reforms of Employment Protection Legislation: A Honeymoon Effect", *Economic Journal*, vol. 117
- Brunello G. (2010), "The situation of youth in the European labour market", in European Parliament- DG for Internal Policies, *The situation of youth in the European Union*, IP/A/EMPL/NT/2009-14, May.
- Caroleo e Pastore (2013), "Troppo educati per lavorare", *lavoce.info* - <http://www.lavoce.info/troppo-educati-per-lavorare/>
- Commissione Europea (2010), *Employment in Europe 2010*, Luxembourg: Publications Office of the European Union
- Commissione Europea (2012a), *Employment and Social Developments in Europe 2011*, Luxembourg: Publications Office of the European Union
- Commissione Europea (2012b), *Moving Youth into Employment*, COM(2012) 727 final
- Commissione Europea (2013a), "Employment and Social Situation", *Quarterly Review*, Marzo 2013, Luxembourg: Publications Office of the European Union
- Commissione Europea (2013b), *Employment and Social Developments in Europe 2012*, Luxembourg: Publications Office of the European Union
- Commissione Europea (2013c), *Starting Fragile - Gender Differences In The Youth Labour Market*, Luxembourg: Publications Office of the European Union
- Commissione Europea (2013d), *Youth Employment Initiative*, COM(2013) 144 final
- Dolado, J., Garcia-Serrano C. and Jimeno J. (2002), "Drawing Lessons from the Boom of Temporary Jobs in Spain", *Economic Journal*, Royal Economic Society, vol. 112
- EACEA (2012), "The European Higher Education Area in 2012: Bologna Process Implementation Report", Education, Audiovisual and Culture Executive Agency, European Commission
- Eurofound (2011), "Foundation Findings: Youth and work", European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, Dublin
- Eurofound (2012), "NEETs Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe", European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, Dublin
- ISTAT (2013), *Rapporto annuale 2013*, ISTAT, Roma
- Lombardi, L., 2012, *Crisi economica e vita quotidiana delle donne e delle famiglie: un'indagine territoriale*, paper
- Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, 2009, *ITALIA 2020 Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro*
- OECD (2008), "Off to a good start? Youth labour market transitions in OECD countries", *Employment Outlook 2008*, OECD Publications, Paris
- OECD (2009a), "Helping Youth to Get a Firm Foothold in the Labour Market", OECD Background document, Paper for the Meeting of the Employment, Labour and Social Affairs Committee at Ministerial Level
- Quintini, G. and Martin, S. (2006), "Starting Well or Losing their Way?: The Position of Youth in the Labour Market in OECD Countries", *OECD Social, Employment and Migration Working Papers*, No. 39, OECD Publishing
- Randstat (2012). *Into the gap: exploring skills and mismatches*, SEO report nr. 2011-56, Amsterdam
- Samek Lodovici M., Semenza R. (eds) (2012), *Prekarious work and high-skilled youth in Europe*, Franco Angeli, Milano